

Avvertimenti

IL VENETO GALAN FA IL MUSO A VELTRONI
SE LUI FA IL FESTIVAL IO FACCIO CINECITTÀ

E poi dicono che la destra non brama lo scontro o non considera il territorio come cosa «propria» contro chiunque venga da un altro Paese o solo da un'altra città. A Roma il sindaco Veltroni ha annunciato tempo fa che sta pensando a una settimana di incontri internazionali sul cinema all'auditorium. Vi stupisce, da una città che tra la fontana di Trevi di Fellini, Sordi, le periferie riprese da Pasolini ha sparpagliato nel globo terracqueo frammenti di sé e della sua



modernità? E ci vuol impegno per pensare l'iniziativa in concorrenza a festival internazionali come Venezia. Eppure così la interpreta il presidente della Regione Veneto Galan, di Forza Italia, forse perché è questa la concezione che ha del mondo: io, gli altri, il possesso, lo scontro. Infatti ieri Galan ha diffuso una lettera aperta: «Roma pensi pure a Cinecittà o a Viale Mazzini, a Veltroni - ma da quando in qua il sindaco deve occuparsi della Rai, ndr? - dico: giù le mani dal Festival cinematografico di Venezia. La sua, ammesso che sia sua, è ambizione ridicola, insensata, dannosa per il cinema italiano. Altrimenti - sembra una ripicca - ci sentiremo autorizzati a fare di tutto pur di avere una Cinecittà sulle rive della laguna, a due passi dal resto d'Europa». Lui ha già individuato l'area: porto Marghera. Sindaci siete avvisati: volate basso, altrimenti Galan s'arrabbia.

stefano miliani

LA MOSTRA DI VENEZIA

Tempi d'ansia: la 62esima rassegna si terrà dal 31 agosto al 10 settembre e il direttore Müller la presenta garantendo misure di sicurezza adeguate. Poi i film: un robusto drappello dagli Usa, dall'Asia, quattro gli italiani in gara

di Gabriella Gallozzi / Segue dalla prima

D

ove si accalcano uffici stampa, produzioni e sponsor in grado di sommergerci di materiali (press book, foto, comunicati), targati soprattutto RaiCinema e Medusa, poiché sono loro a fare la parte del leone al festival, come in tutto il cinema italiano. Questo, insomma, per far capire che siamo di fronte ad un grande evento. Che quest'anno, oltre tutto, deve riuscire a far dimenticare i mille disagi tecnici e i ritardi dell'edizione passata. E Müller è qui per rassicurare ed «incitare» gli animi. Persino quelli degli stranieri (soprattutto americani) che temono



Margherita Buy nei «Giorni dell'abbandono» di Roberto Faenza e, sotto, George Clooney nel suo «Goodnight and Good Luck»

Mostra, magra e di buona famiglia

attentati e chiedono sicurezza («È qualcosa che stiamo affrontando insieme alle autorità competenti»). Più snella degli anni passati (54 lungometraggi), come già annunciato, questa edizione numero 62 sarà la «Mostra degli autori in stato di grazia», sintetizza Mueller. Che, quest'anno, spiega «rinuncia ad essere ecumenica nella scelta delle nazioni». Gli Usa, infatti, saranno i più presenti col record di 11 film. In concorso George Clooney (*Good Night And Good Luck*, sul cartismo) e John Turturro (*Romance and Cigarettes*, musical moderno sull'infedeltà), mentre fuori concorso Steven Soderbergh con *Bubble* (storia di un misterioso omicidio) e Lasse Hallstrom col suo *Casanova*, spunto per portare al lido tutti i Casanova della storia, compreso

Una mostra più snella del passato vede il record di presenze americane con 11 film tra cui Clooney Turturro e Soderbergh

BAMBINI INVISIBILI

OTTO AUTORI PER SETTE STORIE. Da Emir Kusturica a Spike Lee, da John Woo a Ridley Scott, tutti insieme per raccontare l'infanzia negata. È *All The Invisible Children*, il film collettivo prodotto da Maria Grazia Cucinotta a sostegno dell'Unicef e del Programma alimentare mondiale dell'Onu che a Venezia avrà il suo posto d'onore come evento speciale. Sono sette storie di infanzia «invisibile», come recita il titolo, quella cioè che poco spazio trova sui nostri media. Ma che costituisce la realtà quotidiana di privazioni e miseria per milioni di piccoli, non solo nelle zone a rischio del pianeta. Dei bambini soldato africani, per esempio, ci racconta *Tanza* di Mehdi Charef. La vita di un ragazzino zingaro, invece, è descritta da Emir Kusturica in *Blue Gypsy*, mentre Spike Lee fotografa il disagio e l'emarginazione vissuti da un'adolescente sieropositiva di Brooklyn, figlia di genitori tossicodipendenti.

quello di Fellini, oltre che a quello di Steno ospite del ciclo, «Storia segreta del cinema italiano». Numerosa, poi, è anche la presenza italiana. Secondo Mueller «rappresentativa del cinema industriale e d'autore». Oltre ai quattro in concorso, ritroviamo Franco Battiato (*Orizzonti*) con *Musikanten*, rilettura in chiave paradossale della vita di Beethoven; Fausto Paravidino con *Texas* (*Orizzonti*) storia di ragazzi di provincia, John Irvin con *The fine art of love* (fuori concorso), da una sceneggiatura di Alberto Lattuada e Gil Rosselli - il figlio indiano di Renzo - ospite di un evento speciale, col documentario *Kill Gil* sulla malattia che l'ha costretto su una sedia a rotelle. Le storie italiane del concorso, invece, ruotano tutte intorno alla famiglia. La seconda notte di nozze di Avati ha come anefatto un matri-

Avati, Faenza, Cristina Comencini, Abel Ferrara iscritto tra gli italiani, molta Asia e anche il Beethoven di Franco Battiato

monio riparatore tra una ragazza bolognese e un giovane. *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini, analizza la dolorosa vicenda di una donna violentata dal padre. *I giorni dell'abbandono* di Faenza affrontano la perdita di fiducia in se stessa di una donna abbandonata dal marito. Mentre *Mary* di Abel Ferrara parla dell'ossessione di un'attrice per la figura di Maria Maddalena. La Cina, poi, è tanta qui al Lido. Oltre alla «Storia Segreta del Cinema Cinese», sarà nel segno della Cina l'apertura e la chiusura del festival: inaugurazione il 31 agosto con *Sette Spade* di Tsui Hark e il 10 settembre *Pe-rhaps Love* di Peter Ho-sun Chan. Completa il cartellone una bella rappresentanza di documentari, tra cui quello di Fernando Solanas, *La dignidad de los nadies armado*, che descrive la ripresa dell'Argentina post crac economico e il nuovo di Werner Herzog *The Wild Blue Yonder*. La realtà del nostro cinema, quella del «genocidio culturale» messo in atto dal governo, sarà raccontata da *Nuovo cinema paradossio*, film collettivo del gruppo di cineasti «16/12», ospite delle «Giornate degli autori».



I 19 registi e i loro film in concorso

- Pupi Avati, «La seconda notte di nozze», Italia
- Joao Botelho, «O Fatalista», Portogallo/Francia
- Laurent Cantet, «Vers le sud», Francia/Canada
- Patrice Chéreau, «Gabrielle», Francia/Italia
- George Clooney, «Goodnight and Good Luck», Usa
- Cristina Comencini, «La bestia nel cuore», Italia
- Roberto Faenza, «I giorni dell'abbandono», Italia
- Abel Ferrara, «Mary», Italia/Usa
- Philippe Garrel, «Les Amants réguliers», Francia/Italia
- Aleksey German Jr., «Garpastum», Russia
- Terry Gilliam, «The Brothers Grimm», Gran Bretagna
- Stanley Kwan, «Changhen ge», Cina/Hong Kong
- Ang Lee, «Brokeback Mountain», Canada
- John Madden, «Proof», Gran Bretagna/Usa
- Fernando Meirelles, «The Constant Gardener», Gran Bretagna/Kenya/Germania
- Manoel de Oliveira, «Espelho magico», Portogallo
- Park Chan-wook, «Sympathy for Lady Vengeance», Corea
- John Turturro, «Romance and Cigarettes», Usa
- Krzysztof Zanussi, «Persona non grata», Polonia/Russia/Italia

STRINGI STRINGI

Müller va sul sicuro Addio cinema nuovo?

DARIO ZONTA

Marco Muller ha dato alle stampe il programma della Mostra presentando lo spirito che l'ha animato. Dai film selezionati e dalle sue dichiarazioni, una cosa crediamo d'aver capito: questa edizione sembra abbandonare la «ricerca», per consolidare il già dato. Sembra far sua la resa stessa del cinema, che s'arrocca sulle torri del mercato e sulle isole del cosiddetto cinema d'autore e indipendente, abbandonando la possibilità di cercare un «nuovo» cinema. Ma sarà difficile scovare il «nuovo» se l'esplorazione si ferma a Los Angeles, Londra, Parigi e Hong Kong. Nel programma ci sono: 11 film statunitensi, 10 film italiani (ma attenzione, solo 6 di registi italiani, gli altri sono produzioni italiane, compreso l'ultimo Abel Ferrara), 7 film francesi, 4 film britannici, 3 cinesi, 3 hongkonghesi, 2 giapponesi. Sono film provenienti da industrie «vive» ma da tempo, ad esclusione di quella asiatica, in crisi di idee. Muller inquadra teoricamente (da cultore e scopritore di cinema) il suo operato dicendo: «Dobbiamo constatare l'avvenuta inutilità della consacrazione dell'arte e della geografia: basta con il festival reso ecumenicamente "mappa delle nazioni"... Purezza, omogeneità, assolutezza ci appaiono ormai come impraticabili (perché improduttive)». Frasi di un direttore di Venezia che tenta di superare la crisi del «cinema delle nazioni» facendo della Mostra il luogo ecumenico delle anticipazioni delle stagioni cinematografiche (facendosi vanto del fatto che l'80% dei film ha già un distributore e che i grandi distributori americani credono che la Mostra sia un'ottima vetrina di lancio, dando 9 anteprime mondiali). Se poi si aggiunge che l'unico film da una cinematografia ricca come quella brasiliana è, con la star hollywoodiana Ralph Fiennes, per la regia di Meirelles, che ha fatto il davvero brutto *Città di Dio*, viene da pensare... Se, come dice Muller, non si può più parlare di un cinema delle nazioni, a fronte di ciò lui propone il cinema delle nazioni più note e non si arrischia in altre cinematografie. Non c'è audacia. A questa crisi invece si potrebbe rispondere con allargando l'idea di «Geografia», anche prendendosi dei rischi. Però, è bene dirlo, a volte le opere (e un programma di festival è un'opera) superano le «inquadature» dell'autore, e un programma il suo direttore. Infatti tra il concorso ufficiale e la sezione Orizzonti compaiono bei nomi (Matthew Barney, Philippe Garrel, Joao Botelho, Park Chan-wook, Terry Gilliam, Tim Burton...) e belle sorprese potrebbero uscire dai loro film, come da autori meno conosciuti. A settembre vi sapremo dire.